



LEGGERE

IL GIORNO DELLA MEMORIA

POESIE

**PER TESTIMONIARE
E RESISTERE ALL'ORRORE**

.....

*Musica dal vivo
a cura di Mattia Sonzogni*

**Chiesa di San Fermo
Bergamo**

Iniziativa realizzata da:

Fondazione Serughetti La Porta

Sezione ANPI Eugenio Bruni della città di Bergamo

Comunità di San Fermo

Progetto e coordinamento:

Fondazione Serughetti La Porta

Intervalli musicali a cura di:

Émilie Chigioni - Violino

Mattia Sonzogni - Sassofono

Giulia Cadei - Fagotto

LEGGERE IL GIORNO DELLA MEMORIA

POESIE PER TESTIMONIARE E RESISTERE ALL'ORRORE

Ecco, attento Pikolo, apri gli orecchi e la mente,
ho bisogno che tu capisca:

*Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.*

Come se anch'io lo sentissi per la prima volta:
come uno squillo di tromba, come la voce di Dio.
Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono.

Primo Levi, *Se questo è un uomo*,
Einaudi, Torino, 1989, pag. 102

Recitare il canto di Ulisse ad Auschwitz, scrivere poesie sull'ultimo pezzo
di carta salvato, seppellire un poema in una bottiglia sotto un albero del
campo di Vittel per resistere agli orrori e riconquistare umanità.

Ieri come oggi la poesia diventa gesto di vita, di resistenza e di testimonianza.
Ad Auschwitz, a Sarajevo, a Gaza.....



Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per un pezzo di pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

*Primo Levi, (Torino 1919 - 1987), arrestato nel dicembre 1943,
fu deportato ad Auschwitz nel febbraio 1944 dove fu liberato il 27 gennaio 1945.
Tornò a Torino nell'ottobre di quell'anno.*

Shemà è la poesia posta in ex ergo a Se questo è un uomo.

Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo,
che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.
Mai dimenticherò quel fumo.
Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini
di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.
Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede.
Mai dimenticherò quel silenzio notturno
che mi ha tolto per l'eternità il desiderio di vivere.
Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio
e la mia anima, e i miei sogni, che presero il volto del deserto.
Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso.
Mai.

Elie Wiesel (1928 – 2016) sopravvissuto ad Auschwitz è stato scrittore, giornalista, saggista, filosofo, attivista per i diritti umani.

Nel 1986 ricevette il premio Nobel per la pace.

Il testo qui riportato è l'incipit de La notte (Giuntina Editore), resoconto autobiografico in cui Wiesel racconta la sua esperienza di prigioniero e superstite nei lager di Auschwitz, Buna e Buchenwald.

FUGA DI MORTE

PAUL CELAN

Nero latte dell'alba lo beviamo la sera
lo beviamo al meriggio, al mattino, lo beviamo la notte
beviamo e beviamo
scaviamo una tomba nell'aria lì non si sta stretti

Nella casa c'è un uomo che gioca coi serpenti che scrive
che scrive in Germania la sera i tuoi capelli d'oro Margarete
lo scrive e va sulla soglia e brillano stelle e richiama i suoi mastini
e richiama i suoi ebrei uscite scavate una tomba nella terra
e comanda i suoi ebrei suonate che ora si balla

Nero latte dell'alba ti beviamo la notte
ti beviamo al mattino, al meriggio ti beviamo la sera
beviamo e beviamo

Nella casa c'è un uomo che gioca coi serpenti che scrive
che scrive in Germania la sera i tuoi capelli d'oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith scaviamo una tomba nell'aria lì non si sta stretti

Egli urla forza voialtri dateci dentro scavate e voialtri cantate e suonate
egli estrae il ferro dalla cinghia lo agita i suoi occhi sono azzurri
vangate più a fondo voialtri e voialtri suonate che ancora si balli

Nero latte dell'alba ti beviamo la notte
ti beviamo al meriggio e al mattino ti beviamo la sera
beviamo e beviamo

nella casa c'è un uomo i tuoi capelli d'oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith egli gioca coi serpenti
egli urla suonate la morte suonate più dolce la morte è un maestro tedesco
egli urla violini suonate più tetri e poi salirete come fumo nell'aria
e poi avrete una tomba nelle nubi lì non si sta stretti

Nero latte dell'alba ti beviamo la notte
ti beviamo al meriggio la morte è un maestro tedesco
ti beviamo la sera e al mattino beviamo e beviamo
la morte è un maestro tedesco il suo occhio è azzurro
egli ti centra col piombo ti centra con mira perfetta
nella casa c'è un uomo i tuoi capelli d'oro Margarete
egli aizza i suoi mastini su di noi ci dona una tomba nell'aria
egli gioca coi serpenti e sogna la morte è un maestro tedesco
i tuoi capelli d'oro Margarete
i tuoi capelli di cenere Sulamith

Paul Celan (1920-1970), uno dei massimi poeti di cultura ebraica del secolo scorso, nacque in Romania. I suoi genitori morirono in campo di concentramento, mentre lui si salvò dalla cattura.

Paul Celan visse tutta la sua esistenza con l'ossessione di non avere fatto abbastanza per salvare i suoi e con il senso di colpa per essere sopravvissuto, per non essere morto con loro: la memoria dello sterminio dei suoi genitori e del popolo ebraico, la memoria delle violenze della guerra, lo ossessionarono al punto tale che, infine, si suicidò, buttandosi nella Senna dal Pont Mirabeau.

Fuga di morte fu scritta a fine 1944-inizio 1945 a Czernowitz o pochi mesi dopo a Bucarest. Prima pubblicazione nel 1948.

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!

L'ultima
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settimana settimana
di ghetto: i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candelieri del castagno
nel cortile.
Ma qui non ho visto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.

Pavel Friedmann, nato a Praga il 7 gennaio 1921, poeta ebreo cecoslovacco fu assassinato ad Auschwitz nel 1944.

A 21 anni fu rinchiuso nel campo di concentramento di Theresienstadt, nella città fortezza e guarnigione di Terezín (nome tedesco Theresienstadt). Il 4 giugno 1942 scrisse la poesia La farfalla su un pezzo di carta sottile. Molte delle sue poesie furono scoperte dopo la liberazione della Cecoslovacchia e successivamente donate al Museo Ebraico di Stato. Il 29 settembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Auschwitz, dove fu assassinato.

PICCOLA NINNA NANNA

ILSE WEBER

La notte s'insinua pian piano nel ghetto
nera e muta.

Prendi sonno, scorda il mondo tutt'intorno.

Abbandona al mio braccio il tuo capo piccino,
si dorme di gusto e al caldo con la mamma vicino.

Dormi, di notte tanto può avvenire,

di notte tutto l'affanno può svanire.

Figlio mio, vedrai:

un giorno, al tuo risveglio, la pace troverai.



Poetessa ebrea, scrisse favole, opere teatrali e poesie per bambini ebrei.

Piccola ninna nanna è stata scritta e musicata

durante la prigionia nel ghetto di Terezín (Theresienstadt).

*Ilse Weber fu deportata volontariamente ad Auschwitz con i bambini di Terezín
e uccisa nelle camere a gas, insieme a suo figlio Tommy.*

Lo spartito musicale originale di questa ninna nanna è presente in:

*Weber I., Ich wandre durch Theresienstadt. Lieder für Singstimme und Klavier,
Bote & Bock, Berlin 2008.*

LA FINESTRA DA QUEL LATO DI STRADA

WLADYSŁAW SZLENDEL

La mia finestra dà su quel lato della strada
la mia sfacciata finestra di ebreo
guarda sul parco Krasiński
dove appassiscono le foglie autunnali.
Nella sera grigia e violetta
i rami fanno un inchino
e fissano, quegli alberi ariani,
la mia finestra di ebreo...
io non potrei guardare fuori
(una legge davvero esemplare),
i vermi ebrei... le talpe ebree...
debbono essere ciechi.
Stiano accucciati nei covili, nelle tane.
E io... quando cade la notte...
per tutto spianare, cancellare,
corro alla mia finestra al buio
e guardo famelico intorno...
rubo Varsavia dalle luci spente,
rubo rumori e fischi lontani,
profili di strade, di case,
monconi di torri malferme...
Rubo il profilo del Municipio
Ai miei piedi ho la piazza del Teatro.
Il mio Wachtmeister, la luna, (*)
mi consente il contrabbando d'amore.
Si infilano i miei occhi avidi
come un coltello nel seno della notte

nella silenziosa sera varsaviana,
nella mia città dalle luci oscurate...
E quando ho scorte sufficienti
per l'indomani, e forse più ancora
do l'addio alla città silenziosa,
e sollevo per sortilegio le mani...
socchiudo gli occhi e sussurro:
Varsavia... parlami... io aspetto...

Di colpo i pianoforti in città
scoprono le tastiere silenziosi,
si alzano da soli come per mio ordine
coperchi pesanti, tristi, spossati,
e fluisce da cento pianoforti
nella notte... la polonaise di Chopin...
Mi chiamano i clavicordi
nel silenzio rigonfio di pena
scorrono sulla città gli accordi
di tasti bianchi come sudari...
La fine... lascio cader le braccia ...
Torna la polonaise nelle casse armoniche...
Resto nel buio e penso che fa male
aver la finestra da quel lato della strada...

(*) Poliziotto, guardia, in tedesco

Wladyslaw Szlengel nacque a Varsavia nel 1914.

Giovane poeta dalla ricca produzione artistica fu il "cantore" conosciuto ed apprezzato del ghetto di Varsavia. Assegnato al "gruppo dei fabbricanti di spazzole" riuscì a sopravvivere alle prime deportazioni del ghetto. Diresse il cabaret letterario lo Sztuka. Morì, combattendo, durante l'insurrezione del ghetto, l'8 maggio del 1943.

La traduzione italiana della poesia è di Laura Quercioli Mincer, da Władysław Szlengel, Cosa leggevo ai morti. Poesie e prose del ghetto di Varsavia, Sipintegrazioni 2010.

Siete rimasti a guardare quando hanno portato a morire i figli del mio popolo, per mare, sui treni, a piedi, al chiaro del giorno e al buio della notte. Milioni di bambini hanno teso le mani verso di voi prima di venire massacrati, milioni di nobili madri, di padri – nulla ha fatto tremare il vostro impassibile azzurro.

Avete visto i piccoli Yòmele, unica gioia! Solo gioia e bontà!
E i Benzion, quei piccoli geonìm così seri e studiosi... consolazione di tutto il creato!
Avete visto le Hanne, che li hanno partoriti e consacrati a Dio nella sua casa, e siete rimasti a guardare...No, non c'è Dio in voi, cieli! Cieli nulli e vuoti!

Non c'è Dio in voi! Aprite le porte, cieli, spalancatele,
e lasciate entrare i figli del mio popolo massacrato, del mio popolo torturato.
Aprite le porte per la grande ascensione: un intero popolo crocifisso sta per arrivare... ognuno dei miei figli massacrati può essere un Dio!

O cieli, vuoti e abbandonati, cieli senza vita come un vasto deserto,
io ho perso in voi il mio unico Dio, e a loro tre non bastano –
il Dio degli ebrei, il Suo Spirito e l'ebreo di Galilea, che hanno ucciso, non bastano:
hanno voluto spedire tutti noi in cielo – o miserabile e malvagia idolatria!

Rallegratevi cieli, rallegratevi! Eravate poveri, ma ora siete ricchi:
che raccolto benedetto, che fortuna vi è concessa: un popolo, tutto un popolo!
Rallegratevi, cieli, lassù con i tedeschi, e i tedeschi si rallegrino quaggiù con voi,
e un fuoco salga dalla terra fino a voi, e un fuoco scenda da voi fin sulla terra.

23-26 novembre 1943

Il poema Il canto del popolo massacrato fu composto da Katzenelson nel corso del 1943 nel campo di prigionia di Vittel in Francia da cui Katzenelson fu trasferito ad Auschwitz dove morì.

Il poema giunse a noi conservato in una bottiglia di vetro sepolta sotto un albero del campo. Il brano proposto compare in Yitzhak Katzenelson, Il canto del popolo ebraico massacrato, Giuntina, Firenze, pp. 81-83.

E LA VITA VA AVANTI

URI ORLEV

E la vita va avanti.
E la vita va avanti,
da queste parole io comprendo
che là il mondo brucia tra fiamme terrificanti mentre qui di cose vane si va discorrendo.
Boati di esplosione, ogni città bruciata,
Che minestra oggi? Acqua salata?
Proiettili sibilanti, gas velenoso,
e questa è la vita, ah Dio misericordioso!
Milioni di persone ovunque, adesso, stan cadendo, periscono tra le bombe e le granate,
e noi chiediamo se il formaggino oggi sarà tondo, e se i fiori si raccolgono a bracciate.
Laggiù la morte spiega i suoi artigli spaventosi,
qui, invece, ardono futili discorsi.
Grondano sangue i campi, gracchiano corvi luttuosi e questa è la vita, che va avanti
e va avanti e va avanti.

7 ottobre 1944

Uri Orlev, sopravvissuto al campo di Bergen Belsen è scrittore per ragazzi, scrive prevalentemente in ebraico, ma le sue prime poesie sono state scritte in polacco. Le sue opere sono state insignite, tra l'altro con il premio Andersen. E la vita va avanti compare nella raccolta Poesie scritte a tredici anni a Bergen - Belsen (1944) edito da Giuntina.

Fa' o Signore
che io non diventi fumo
Fumo di Birkenau, fumo
in questo cielo straniero
ma riposare io possa laggiù, nel mio piccolo cimitero.

È vicino a Genova, lo sai,
è un piccolo cimitero abbandonato,
in cima ad una collina verde,
da un muro di mattoni rossi
è circondato.
Due alberi fanno la guardia
al cancello di ferro arrugginito
e i fidanzati, la domenica,
sostano a guardare le alte erbe odorose
che copron le tombe antiche,
intrecciano le dita tra le sbarre
si guardano con tenerezza.

Laggiù, laggiù!
sotto il sole,
davanti al mare
tra un verde fluttuare
di alte erbe in fiore,
o Signore, vorrei riposare.

Fa', o Signore
che io non divenga fumo
che si disperde, fumo
in questo cielo straniero

ma riposare io possa laggiù
nel mio piccolo cimitero sotto la terra della mia terra,
dove il sole mi scaldereà,
il mare mi cullerà,
il vento mi porterà
i profumi delle riviere
e sarà la pace.

***Liana Millu** (1914 – 2005) sopravvissuta ad Auschwitz-Birkenau, è stata scrittrice, giornalista, insegnante. La poesia è tratta da Dopo il fumo (Morcelliana editrice), raccolta di testimonianze autobiografiche sul lager.*

CANTICO DEI CANTICI

JACOBUS KAMBANELLIS

Era bello e dolce il mio amore
Con il suo vestito bianco della festa
E un fiore rosso tra i capelli
Nessuno può sapere quanto fosse bello
Ragazze di Auschwitz
Ragazze di Dachau
Avete visto il mio amore?
L'abbiamo visto in quel lungo viaggio
Ma senza il suo vestito bianco
Nè il fiore rosso tra i capelli
Ragazze di Mauthausen
Ragazze di Belsen
Avete visto il mio amore?
L'abbiamo visto in uno spiazzo nudo
Un numero marchiato sulla mano
Ed una stella gialla sopra il cuore
Era bello e dolce il mio amore
Con i suoi capelli neri e ricci
Cresciuti alle mie carezze
Nessuno può sapere quanto fosse bello.



Jacobus Kambanellis, drammaturgo e regista greco, fu deportato a Mauthausen, al ritorno compose quattro poemetti. Con questo testo inseriva la composizione biblica (Il Cantico dei cantici, appunto) nell'orrore dei lager. La poesia fu musicata da Mikīs Theodorakīs e cantata, negli anni, da diversi artisti.

Diviene marcia la roccia
da cui nasco
e intono i miei canti a Dio...
Erto, cado dal sentiero
e scorre proprio in me
lontano, sopra
la pietra del lamento
il mare di fronte.
Sono defluita
dal mosto fermentato
del mio sangue.
L'arida terra pende ancora verde all'albero.
E ancora, ancora la risonanza
in me,
quando orridamente a Ovest
il rimasuglio della roccia marcia,
il mio popolo,
grida verso Dio.

Else Lasker-Schüler (1869 - 1945) fu una figura centrale dell'espressionismo e della vita culturale della Germania.

Nel 1933 fu costretta alla fuga perché di origine ebraica.

La poesia Mein Volk (Il mio popolo), scritta in tedesco, è contenuta nelle Ballate ebraiche edito da Giuntina.

SE I POETI IRROMPESSERO

NELLY SACHS

Se i poeti irrompessero
per le porte della notte,
lo zodiaco dei demoni
come orrida ghirlanda
intorno al capo-
soppesando con le spalle i misteri
dei cieli cadenti e risorgenti
per quelli che da tempo lasciano l'orrore

Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
accendendo di una luce d'oro
le vie stellari impresse nelle loro mani
per quelli che da tempo affondano nel sonno

Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
incidendo ferite di parole
nei campi della consuetudine,
riportando qualcosa di remoto
per il bracciante
che da tempo a sera ha smesso di aspettare

Se i poeti irrompessero
per le porte della notte
e cercassero un orecchio come patria

Orecchio degli uomini
ostruito d'ortica
sapresti ascoltare?

Se la voce dei profeti
soffiasse
nei flauti-ossa dei bambini uccisi,
espirasse
l'aria bruciata da grida di martirio
se costruisse un ponte
con gli spenti sospiri dei vecchi

Orecchio degli uomini
attento alle piccolezze,
sapresti ascoltare?

Se i poeti entrassero sulle ali turbinose dell'eternità
se ti lacerassero l'udito con le parole:
chi di voi vuole far guerra a un mistero,
chi vuole inventare la morte stellare?

Se i profeti si levassero
nella notte degli uomini
come amanti in cerca del cuore dell'amato,
notte degli uomini
avresti un cuore da donare?

Nelly Sachs (1891 – 1970) è stata poeta e scrittrice. Di famiglia tedesca ebraica, riesce a riparare in Svezia per sfuggire all'ordine di deportazione nel lager. Nel 1966 è stata insignita del Premio Nobel per la letteratura. La poesia è tratta da Poesie (Einaudi ed.).

C'È UN PAIO DI SCARPETTE ROSSE

JOYCE LUSSU

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di fabbrica
"Schulze Monaco".

C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buckenwald
erano di un bambino di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini li possiamo immaginare
scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non crescono.

C'è un paio di scarpette rosse
a Buckenwald
quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le suole.

Joyce Lussu (Gioconda Salvadori 1912-1998) è stata scrittrice, traduttrice, partigiana italiana. Visse prevalentemente all'estero con la famiglia e iniziò giovanissima a scrivere, la sua prima raccolta è del 1939.

Nel 1938 conobbe Emilio Lussu, fondatore del movimento di resistenza in esilio «Giustizia e libertà». All'attività di scrittrice, poetessa e saggista, unì quella di traduttrice del grande poeta turco Nazim Hikmet., La poesia C'è un paio di scarpette rosse compare nella raccolta Il Ponte, edita da La nuova Italia, e fu scritta nel 1944 circa.

OH, VOI CHE SAPETE

CHARLOTTE DELBO

Oh, voi che sapete
sapevate che la fame fa brillare gli occhi che la sete li spegne?
Oh, voi che sapete
sapevate che si può vedere la propria madre morta
e restare senza lacrime?
Oh, voi che sapete
sapevate che al mattino si vuole morire
che la sera si ha paura?
Oh, voi che sapete
sapevate che un giorno è più di un anno
un minuto più di una vita?
Oh, voi che sapete
sapevate che le gambe sono più vulnerabili degli occhi
i nervi più duri delle ossa
il cuore più solido dell'acciaio?
Sapevate che le pietre della strada non piangono
che non c'è che una sola parola per il terrore
che una parola per l'angoscia?
Sapevate che la sofferenza non ha limite
l'orrore non ha frontiera?
Lo sapevate Voi che sapete?

Charlotte Delbo (1913-1985) fu una scrittrice, drammaturga e resistente francese, deportata ad Auschwitz e Ravensbrück, nota per la sua opera letteraria testimonianza sull'esperienza dei lager, in cui intreccia memoria e creazione per stimolare la riflessione sul presente. La sua opera è tradotta in Italia grazie a ISREC di Bergamo. Oh voi che sapete compare nella raccolta Nessuno di noi ritornerà, Il Filo di Arianna (2015) pp. 38-39.

SCRITTO A MATITA IN UN VAGONE PIOMBATO

DAN PAGIS

Qui, in questo convoglio,
io Eva
con mio figlio Abele.
Se vedrete mio figlio maggiore
Caino, figlio di Adamo,
ditegli che io...



Dan Pagis (1930 – 1986) è stato poeta e insegnante.

Nato in Bucovina nell'Europa dell'Est, da bambino fu imprigionato

in un campo di concentramento in Ucraina, ma riuscì a scappare nel 1944.

Nel 1946 arrivò in Palestina, dove divenne docente di Letteratura Medievale Ebraica all'Università Ebraica di Gerusalemme.

La poesia di Dan Pagis è scolpita nel Memoriale delle vittime nel lager di Belzec.

Faccia incavata
Occhi oscurati
Labbra fredde.
Silenzio.
Cuore strappato
Senza fiato
Senza parole
Nessun pianto.

Santino Spinelli (1964) è musicista e compositore italiano.

È stato docente di Lingue e Cultura Romani.

La poesia che riportiamo è posta sul monumento di Berlino dedicato alla memoria del genocidio nazista di Sinti e Rom.

CONFESSIONE

JEAN CAYROL

La parola è d'oro azzurro silenzio fuggito
verbo sbiancato sotto la neve e il vento
e il grido quel grido folle lanciato in piena notte
quando il nemico cantava le imprese del sangue.
La parola è di vento mia verde inquietudine
albero che ritrovi il cielo più duro della pietra
luogo straziato uccello che non hai più terra
vicina voce estrema voce di una patria.
La parola è di sangue lancia rossa meridiana
crimine dai pesanti petali che ricade estate
funebre estate che mi hai ripetuto ogni cosa
lingua di piaghe.

Jean Cayrol (1911-2005) è stato poeta, romanziere, editore, sceneggiatore cinematografico francese.

Partecipò attivamente alla resistenza e fu deportato a Mauthausen.

La poesia Confessione è tratta dall'antologia Nell'abisso del Lager. Voci poetiche sulla Shoah, Interlinea editore, 2019.

IL NUMERO SUL MIO BRACCIO

HALINA BIRENBAUM

Volevo scrivere qualcosa
sul numero che è impresso
nel mio braccio - il mio documento d'identità
di Auschwitz
È nella mia carne
Sempre con me e lo è già da anni.
Non si è scolorito, non è sbiadito
Non ne è scomparsa alcuna cifra
Mi disturba? No, non me.
Io ci sono abituata
come se lo avessi sempre avuto dalla nascita.
Ma a volte, quando si scopre
quando sono fra estranei
e viene visto
li fa fuggire.
Non sto volentieri al centro dell'attenzione
per sentire sguardi scrutatori, curiosi,
indagatori
Marchi a fuoco
In certi momenti di imbarazzanti
domande piene di compassione
(o ancor peggio, domande interessate
su a quanto ammontino i danni pagati
dai tedeschi)
voglio che sia sempre inverno, perché
allora tutto è coperto... da lunghe maniche.

Halina Birenbaum (1929) venne deportata con i suoi genitori dal ghetto di Varsavia; solo lei sopravvisse ai campi di sterminio, è scrittrice, poeta, traduttrice polacca naturalizzata israeliana. La poesia è tratta da La mia vita è cominciata alla fine (Effigi ed.).

Since then, at an uncertain hour,
Dopo di allora, ad ora incerta,
Quella pena ritorna,
E se non trova chi lo ascolti
Gli brucia in petto il cuore.
Rivede i visi dei suoi compagni
Lividi nella prima luce,
Grigi di polvere di cemento,
Indistinti per nebbia,
Tinti di morte nei sonni inquieti:
A notte menano le mascelle
Sotto la mora greve dei sogni
Masticando una rapa che non c'è.
"Indietro, via di qui, gente sommersa,
Andate. Non ho soppiantato nessuno,
Non ho usurpato il pane di nessuno,
Nessuno è morto in vece mia. Nessuno.
Ritornate alla vostra nebbia.
Non è mia colpa se vivo e respiro
E mangio e bevo e dormo e vesto panni."

4 febbraio 1984

*Primo Levi, (Torino 1919-1987), arrestato nel dicembre 1943,
fu deportato ad Auschwitz nel febbraio 1944 dove fu liberato il 27 gennaio 1945.
Tornò a Torino nell'ottobre di quell'anno.
Il Superstite è dedicata all'amico Bruno Vasari e compare nella raccolta
Ad ora incerta pubblicata nel 1984.*

PREGHIERA AI VIVENTI PER PERDONARE LORO DI ESSERE VIVI

CHARLOTTE DELBO

Voi che passate
ben vestiti di tutti i vostri muscoli
un abito che vi sta bene
che vi sta male
che vi sta così così
voi che passate
animati da una vita tumultuosa nelle arterie
e ben attaccata allo scheletro
un passo vivace sportivo balordo
ridenti musoni, voi siete belli
così comuni
così comunemente tutti
tanto belli da essere comuni
diversamente
con questa vita che vi impedisce
di sentire il vostro busto che segue la gamba
la vostra mano sul cappello
la vostra mano sul cuore
la rotula che gira dolcemente nel ginocchio
come perdonarvi di essere vivi...
Voi che passate
ben vestiti di tutti i vostri muscoli
come perdonarvi
loro sono morti tutti
Voi passate, voi bevete sulle terrazze
voi siete felici lei vi ama
cattivo umore problemi di soldi

come come
perdonarvi di essere vivi
come come
vi farete perdonare
da quelli là che sono morti
perché voi possiate passare
ben vestiti dei vostri muscoli
bere sulle terrazze
essere più giovani ad ogni primavera
Io vi supplico
fate qualcosa
imparate un passo
una danza
qualcosa che vi giustifichi
che vi dia il diritto
di essere vestiti della vostra pelle dei vostri capelli
imparate a camminare e a ridere
perché sarebbe troppo assurdo
alla fine
che tanti siano morti
e che voi viviate
senza far niente della vostra vita.



Charlotte Delbo (1913-1985) fu una scrittrice, drammaturga e resistente francese, deportata ad Auschwitz e Ravensbrück, nota per la sua opera letteraria testimonianza sull'esperienza dei lager, in cui intreccia memoria e creazione per stimolare la riflessione sul presente. La sua opera è tradotta in Italia grazie a ISREC di Bergamo. Preghiera ai viventi per perdonare loro di essere vivi compare in *Auschwitz et après II, III. Une connaissance inutile. Mesure de nos jours*, Paris, Éditions de Minuit, 2018 (prima edizione: ivi, 1970-71), p. 161-162.

Primo Levi	<i>Shemà</i>
Elie Wiesel	<i>La notte</i>
Paul Celan	<i>Fuga di morte</i>
Pavel Friedman	<i>La farfalla</i>
Ilse Weber	<i>Piccola ninna nanna</i>
Wladyslaw Szlengel	<i>La finestra da quel lato della strada</i>
Yitzhak Katzenelson	<i>Ai cieli</i>
Uri Orlev	<i>E la vita va avanti</i>
Liana Millu	<i>Fa' o Signore</i>
Jacobus Kambanellis	<i>Cantico dei cantici</i>
Nelly Sachs	<i>Se i poeti irrompessero</i>
Else Lasker-Schüler	<i>Il mio popolo</i>
Joyce Lussu	<i>C'è un paio di scarpette rosse</i>
Charlotte Delbo	<i>Oh, voi che sapete</i>
Dan Pagis	<i>Scritto a matita in un vagone piombato</i>
Santino Spinelli	<i>Auschwitz</i>
Jean Cayrol	<i>Confessione</i>
Halina Birenbaum	<i>Il numero sul mio braccio</i>
Primo Levi	<i>Il superstite</i>
Charlotte Delbo	<i>Preghiera ai viventi</i>
	<i>per perdonare loro di essere vivi</i>



Fondazione Serughetti – Centro Studi e Documentazione La Porta – ETS



ANPI sezione di Bergamo



L'evento rientra nel calendario curato dall'Assessorato alla Cultura
del Comune di Bergamo in occasione del Giorno della Memoria